

ROMA Ciampi non ha fatto riferimenti al caso Sofri nel suo discorso di fine anno, ma dopo che martedì il capo dello Stato si è interessato ai tempi di approvazione della proposta di legge Boato, la discussione continua tesa. L'attenzione è puntata sulla conferenza dei capigruppo della Camera, convocata da Casini per lunedì, che dovrà decidere se anticipare la discussione del provvedimento che attribuisce il potere di concedere la grazia esclusivamente al presidente della Repubblica, senza la necessità di controfirma da parte del ministro della Giustizia. Ma intanto, nel governo c'è chi tira il freno. E non solo perché il Guardasigilli Castelli continua a ribadire la propria contrarietà alla grazia per Sofri e ora, dopo aver definito nei giorni scorsi «ragionevole» la pdl Boato, interviene per dire che «certamente la riforma costituzionale sarebbe la strada maestra».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi critica quanto detto da Sofri in un'intervista al «Corriere della Sera». Secondo l'esponente dell'Udc «è inammissibile che Sofri tenti di operare una sorta di contropotere nei confronti delle istituzioni parlando delle responsabilità di chi lo ha ritenuto colpevole dell'omicidio del commissario Calabresi, senza spendere una parola sulle sue responsabilità in quel drammatico periodo della nostra storia». Le parole dell'ex leader di Lotta Continua, sostiene anche Giovanardi, «complicano terribilmente la discussione parlamentare sulla cosiddetta legge Boato e la possibilità di grazia per Sofri stesso». Usa toni meno pessimistici Enrico La Loggia. Spiega il ministro per gli Affari regionali che la decisione di concedere la grazia rientra tra i poteri che fanno più capo al presidente della Repubblica che non al ministro della Giustizia». Sarebbe insomma una «prerogativa» di Ciampi.

Giovanardi: il condannato tenta un contropotere
La Loggia: troppa personalizzazione nel dibattito

l'intervista

Marco Boato
deputato verde

Simone Collini

ROMA Onorevole Boato, secondo Pannella e diversi costituzionalisti la sua proposta di legge non servirebbe, perché Ciampi avrebbe già ora il potere di concedere la grazia a Sofri.

«Condivido la battaglia che ha fatto Pannella e anche il parere degli autorevoli costituzionalisti che fanno riferimento all'articolo 87 della Costituzione, secondo il quale il potere di grazia è attribuito al presidente della Repubblica e a lui soltanto. Ma nella situazione attuale, vista l'indisponibilità di Castelli a controfirmare un decreto presidenziale di grazia, se pure Ciampi avesse firmato, la sua decisio-

ne sarebbe stata paralizzata e avrebbe fatto aprire un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato, cosa che Ciampi ha giustamente sempre cercato di evitare».

Perché la legge che ha presentato dovrebbe far uscire da questa impasse?

«Come dicono i giuristi, la Costituzione materiale è prevalsa su quella formale: questa dice che il capo dello Stato ha il potere di concedere la grazia, ma quella ha costruito una prassi in base alla quale non è lui che concede la grazia, ma il ministro della Giustizia. La proposta di legge che ho presentato è di attuazione della Costituzione. E quindi sbaglia chi sostiene che serve una legge costituzionale per modificare la situazione attuale. Ba-

sta una legge ordinaria».

Come giudica l'intervento di martedì di Ciampi?

«Lo ritengo importante e condivisibile. Ciampi ha deciso di interloquire con il Parlamento perché ha verificato due cose: la prima, che la proposta di legge che ho presentato è sottoscritta da esponenti di tutti i gruppi parlamentari tranne la Lega; la seconda, che Castelli, dopo aver ribadito che non avrebbe mai controfirmato un decreto presidenziale di grazia, ha riconosciuto che è sbagliato il potere di interruzione che il ministro della Giustizia ha nei confronti del presidente e ha anche detto di ritenere giusta la proposta di legge, visto che la supera questa situazione».

Ora però Castelli dice che «la



“ Ancora non è all'ordine del giorno, e già il Polo inizia a demolire la proposta di legge Boato, a cui aveva dato l'assenso appena due giorni fa ”

Pannella: Ciampi potrebbe firmare la legge già ora
Durissimo Di Pietro: per me resta un assassino. Cento: così si rischia il pasticcio dell'indultino ”

Caso Sofri, ora la destra si tira indietro

Giovanardi: dopo quell'intervista, la grazia è più lontana. Castelli: meglio una riforma costituzionale

Adriano Sofri ha detto

«Per me la notizia non è che forse esco dal carcere. Per me la notizia è che in carcere ci sono rimasto così a lungo. Staticamente potevo anche essere morto nel frattempo». «Le persone che si assumono la responsabilità di prendere decisioni che segnano il destino altrui devono poi seguire le conseguenze di queste decisioni fino al punto finale... Il punto finale della mia storia è stato il mio corpo scaricato in

carcere. Ritengo questa decisione inammissibile, perciò non ho mai voluto attenuare di nulla la responsabilità di chi ha deciso questo percorso».

«Lotta Continua è stata un'esperienza durata dal 1969 al 1976, ovvero sette anni. Ovvero meno del tempo che ho passato in questa galera».

«...La grazia. È una delle più belle parole di cui dispone

l'italiano. È gratuita ed è questa una delle cose più preziose di questo concetto. Si pensa che la giustizia debba essere temperata dalla misericordia. Ma la grazia non è un temperamento della giustizia... ha pregnanza religiosa, molto più che mondana e civile. E poi la parola grazia ha in italiano un'adiacenza fisica e logica con un'altra parola che le altre lingue non hanno. Grazie».



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

per il quale Ciampi potrebbe firmare la grazia già ora, definisce l'intera vicenda «la più colossale «bella» ammucchiata di regime», mentre Di Pietro dice che rispetterebbe la decisione del capo dello Stato di concedere la grazia, ma anche che «le sentenze, tutte le sentenze, vanno rispettate». E aggiunge: «Per me Sofri resta un assassino». L'ex pm fa sapere di essere «profondamente amareggiato per la massiccia presa di posizione della classe politica a favore di un gesto di clemenza» per Sofri perché, spiega, «è come se la concessione della grazia si stia trasformando in una riparazione di una ingiustizia, di un danno subito dallo stesso Sofri». Ma secondo il leader dell'Italia dei valori, «in tutta questa vicenda se c'è una vittima da risarcire, quella vittima è il commissario Calabresi». Dice preoccupato il Verde Cento: «Sulla grazia a Sofri c'è il rischio di ripetere il pasticcio come avvenne sull'indultino perché si è scelta la strada più contorta e complicata».

s.c.

La Lega continua a frenare. Lunedì alla Camera ne discuteranno i capigruppo convocati da Casini

La Costituzione assegna al Quirinale il potere di grazia, il mio testo non ne è che l'applicazione. Il caso Sofri è solo un'occasione

«Una legge ad personam? Sì, ma per il capo dello Stato»

riforma costituzionale sarebbe la strada maestra».

«Domenica sera Castelli mi ha chiamato e mi ha detto che era d'accordo con la mia proposta di legge. È un po' ridicolo che ora dica che la strada maestra sarebbe una riforma costituzionale, perché è in contraddizione con quanto detto finora».

IdS chiederanno di adottare la procedura legislativa, che consentirebbe di approvare la proposta di legge in commissione senza la necessità del passaggio in Aula, che ne pensa?

«Sono assolutamente favorevole a questa proposta. Ricordo tuttavia che per decidere la legislativa serve un consenso quasi unanime».

Taormina, relatore della pro-

posta di legge, ipotizza tempi non brevi per l'approvazione...

«Sono rimasto un po' stupito dal fatto che da una parte Taormina ha accettato la nomina di relatore che gli ha fatto il presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno, anche lui di Forza Italia, e dall'altra parte, fin dalla sua relazione iniziale del 4 dicembre, ha assunto un atteggiamento molto critico nei confronti della proposta di legge. A Taormina suggerirei di valutare bene se intende fare il relatore. Taormina può avere la libertà di presentare come singolo parlamentare emendamenti, ma correttamente vorrebbe che rinunciassi al mandato di relatore. Perché un conto è cercare di apportare miglioramenti, un conto è usare il proprio ruolo di

relatore per cercare di stravolgere o di bloccare una legge».

C'è chi ritiene sbagliato approvare una nuova legge ad personam per risolvere il caso Sofri.

«Questa è sì una proposta di legge ad personam, anzi ad officium. Ma la persona e l'ufficio sono quelli del presidente della Repubblica. Questo testo riguarda non Sofri, anche se costituisce un'occasione importante e sarebbe ipocrita far finta che non sia così, ma il capo dello Stato. C'è l'esigenza che sia ripristinato quanto scritto nella Costituzione».

Secondo Giovanardi, quanto ha detto Sofri in un'intervista complica la discussione sulla legge.

«Giovanardi è da sempre stato to-

talmente ostile nei confronti della vicenda di Sofri. Ricordo un episodio: nel 1997, quando Sofri si consegnò in carcere, l'allora sottosegretario alla Giustizia Corleone andò a visitarlo. Giovanardi, che allora era un leader del Ccd-Cdu fece un attacco violentissimo nei confronti di Corleone e ne chiese le dimissioni. Dovette intervenire in aula in prima persona il ministro Flick a dire che il comportamento di Corleone era stato correttissimo. C'è purtroppo una coazione a ripetere da parte di Giovanardi. Sofri è persona che da sempre si dichiara innocente. Sembra che Giovanardi abbia un riflesso totalitario di tipo staliniano, vorrebbe che Sofri non solo accetti la carcerazione, ma anche che si autodichiari colpevole».

segue dalla prima

Se il garantismo deve ricorrere alle leggi su misura

Qualcuno dice che ha giocato a suo favore la lobby trasversale di «Lotta Continua». Tutti questi elementi hanno permesso al suo caso di non spegnersi mai, di restare sempre in primo piano all'attenzione dell'opinione pubblica. Se non fosse stato così Sofri sarebbe rimasto sepolto per molti anni ancora - innocente o colpevole che sia - nel carcere di Pisa. Come in genere succede agli ergastolani o quasi ergastolani come lui. Quello che ha giocato a suo sfavore è stato invece il rimbalzo di ripicche e piccoli ricatti tra partiti e gruppi politici che ha spinto la Lega di Bossi e Castelli a fare ostruzionismo contro la Grazia che il presidente Ciampi era pronto a firmare almeno da due anni. E per la quale c'è da tempo il via libera della famiglia Calabresi, cioè della parte lesa. Ancora in queste ore questi rimbalzi di tattiche politiche hanno portato qualcuno (il ministro Giova-

nardi, settori di An) a intralciare il percorso della grazia, pretendendo - preventivamente - la confessione e il pentimento che Sofri non vuole rendere.

Alla fine, comunque, sembra che la soluzione del caso-Sofri si troverà ricorrendo alla scrittura di una nuova legge su misura. L'ha pensata Marco Boato, deputato verde, garantista sicuro e coerente, ex militante di Lotta Continua, cioè del gruppo politico fondato da Adriano Sofri alla fine degli anni sessanta. La legge prevede che la grazia diventi esclusiva competenza del Presidente della Repubblica e cioè che non sia necessaria - come attualmente, forse, è - la richiesta del ministro della Giustizia. In questo modo Ciampi potrebbe concedere la grazia anche contro il parere del ministro Castelli. I giuristi non sono sicuri che le cose stiano esattamente così, alcuni pensano che la legge Boato non sarebbe neanche necessaria, perché credono che il Presidente già abbia questo potere. Altri pensano che per correggere il potere di grazia non basti una legge ma serva una riforma costituzionale. Prevarrà il buonsenso, si farà la legge.

Ben venga questa legge, perché Sofri merita la grazia. Resta il fatto, non del tutto edificante, che nella storia politico-giudiziaria del nostro paese esiste un numero davvero troppo alto di leggi su misura. Non tutte positive. Trentadue anni fa fu approvata la legge-Valpreda, che pochi ricordano. Consentiva la libertà provvisoria anche per i delitti più gravi e avviava la riforma (e la drastica riduzione) della carcerazione preventiva. In questo modo permise la scarcerazione dell'anarchico Pietro Valpreda, il quale stava in prigione da tre anni, ingiustamente accusato della strage di piazza Fontana (dicembre '69, 16 morti, probabilmente realizzata dai servizi segreti italiani in collaborazione con gruppi fascisti). Valpreda era stato arrestato nell'ambito della stessa inchiesta alla quale aveva collaborato il commissario Luigi Calabresi, e che aveva portato, a Milano, all'arresto di un altro anarchico - Pino Pinelli - anche lui del tutto innocente, che forse si suicidò disperato, o più probabilmente fu ucciso per errore durante gli interrogatori in questura, e poi gettato dalla finestra. La campagna di Sofri

contro il commissario Calabresi nacque in quei giorni: Sofri sospettava Calabresi di avere partecipato all'uccisione di Pinelli. E fu per quel motivo, per quel sospetto, che qualcuno - il 17 maggio del '72 - eseguì la sentenza di morte contro Calabresi con cinque colpi di rivoltella. Tre anni più tardi un'inchiesta giudiziaria stabilì che Calabresi non era nella stanza dalla quale volò Pinelli.

La legge Valpreda fu approvata solo sei mesi dopo l'uccisione di Calabresi. Rese molto meno forcaiolo il nostro sistema di carcerazioni, fu un'ottima legge. Però nacque così: non da un'esigenza generale, ma dalla generale convinzione dell'innocenza di Valpreda e dall'impossibilità di liberarlo per corrette vie giudiziarie. Vedete che storie incredibili! Si aggrovigliano e si mischiano l'una con l'altra, e tutte con gli stessi personaggi: Pinelli, Valpreda, Calabresi, Sofri, Boato. Tutte avvolte nel grande mistero di cosa successe davvero in Italia alla fine degli anni '60 e all'inizio dei '70. In quel decennio infuocato si sviluppò nel nostro paese la più furibonda battaglia politica del dopoguerra, con tre ipotesi

di futuro a confronto. Quella di sinistra, che prevedeva un passaggio graduale al socialismo e lo smantellamento del sistema capitalistico, ed era sospinta da un fortissimo movimento di massa e da buona parte dei sindacati e del partito comunista; quella reazionaria, sostenuta dai servizi segreti, dalla destra e da parte della Democrazia cristiana, che puntava ad un ridimensionamento della democrazia e a una soluzione autoritaria, sul modello greco o spagnolo, perché riteneva che fosse il solo modo per salvare il capitalismo liberale; e infine la soluzione di mezzo, quella di Aldo Moro, di Nenni e di La Malfa, che volevano proteggere sia il capitalismo che la democrazia. Vinse la terza ipotesi, ma la battaglia fu molto cruenta e in parte misteriosa. Intervenero tre terroristi: quello rosso, quello nero e quello di Stato. Oggi noi sappiamo molto su cosa fu il terrorismo rosso, poco su cosa fu il terrorismo nero, niente sul terrorismo di Stato.

Dopo l'ottima legge-Valpreda, le leggi ad personam tornano decine di volte nella storia del nostro parlamento. E

quasi mai sono buone leggi. I condoni, le sanatorie, e più recentemente il pacchetto consistente di provvedimenti, scritti solo per risolvere le pendenze giudiziarie del presidente del Consiglio e l'illegalità della sua posizione di capo del governo e contemporaneamente capo di un semimonopolio dell'informazione televisiva. Questa legge sulla grazia a Sofri potrà essere positiva solo a due condizioni. La prima condizione è che si decida che da ora in poi non si fanno più leggi ad personam ma si fanno le riforme per correggere gli errori della legislazione. La seconda è che si avvii una nuova fase di garantismo che sia garantista davvero, e cioè non solo per i potenti (come piace alla destra) o per i sovversivi (come piace alla sinistra), ma sia per tutti. E cioè un garantismo che renda il cittadino più forte e protetto di fronte allo Stato, alla burocrazia e alla Giustizia. Solo in questo modo si può affermare definitivamente uno dei principi della nostra civiltà: meglio un colpevole assolto che un innocente in galera.

Piero Sansonetti